

Affinchè non appaia casuale che un gruppo d'argenti sacri colorino d'esotismo la cultura chiese del Trecento e del Quattrocento, sarà utile rileggere insieme una canzone franco-provenzale composta poco dopo l'accaduto da un testimone oculare. Il manoscritto è conservato all'Archivio di Stato di Torino. Si tratta d'un fatto d'arme svoltosi nelle vicinanze della città tra Santena e Rivera nel tentativo guelfo di riconquista della rocca di Gamenario passata ai ghibellini di Monferrato quando il giovane condottiero Giovanni Paleologo era riuscito ad insediarsi in Asti (1339), a scacciare i Solari, a valorizzare gli amici Guttuari e Rotari ed a farsi nominare nientemeno che governatore della fiera repubblica, nido di tradizionali nemici dell'Impero. Allora sedeva sul trono germanico Arrigo VII e sul trono di Napoli Giovanna d'Angiò.

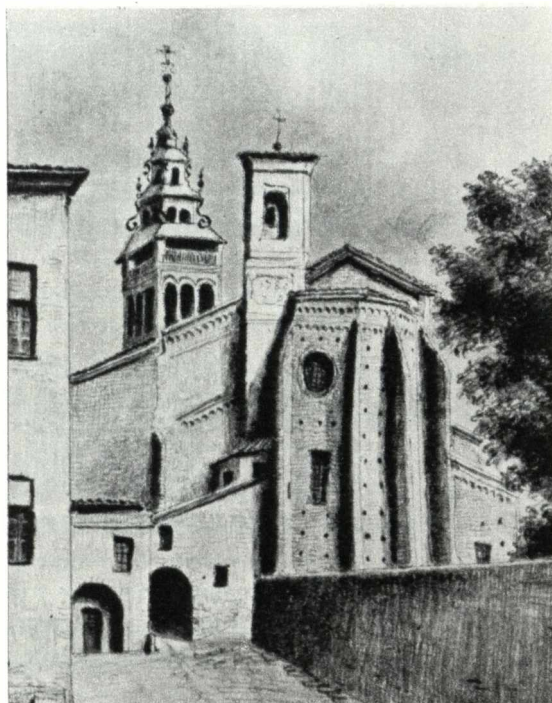
L'azione monferrina, a largo raggio territoriale ed a lungo respiro di tempo, era motivata dall'invadenza dei re angioini, da un settantennio protettori del partito dei guelfi della Pianura Padana ed instauratori da noi d'una non accetta compagine che col nome di « Contado di Piemonte » era riuscita a includere nei propri confini Mondovì, Cherasco, Savigliano ed Alba ed esigere quasi un vassallaggio da Asti.

Scacciati da Alba i Falletti e minacciata Chieri entro il perimetro nel punto d'allacciamento al Po, che si disse essere vitale punto strategico, è ovvio che gli Angiò tentassero un'estrema difesa dei loro protetti. Autrice ne fu l'erede di re Roberto, Giovanna, regina dal 1343. Questa inviò quassù il proprio siniscalco Rinforzato d'Agout, provenzale, che nel maggio 1344 conquistava Verzuolo e nella primavera 1345 liberava Alba per istigazione e con la collaborazione dei Falletti e dei politici guelfi di Chieri; questi essendo timorosi dei maneggi in Asti dei concittadini fuorusciti d'ispirazione ghibellina.

Il poemetto franco provenzale, bene studiato e tradotto letteralmente da Giuseppe Cerrato ottantatré anni or sono e sicuramente catalogato tra la letteratura non di grande rilievo, assume tuttavia per noi valore testimoniale del gusto cavalleresco segnalato a proposito della mania di travestire da guerrieri persino i santi. Nell'accezione d'esempio stilistico non vale meno di certi affreschi dipinti sui muri. Comunque incanta chi ama il mondo dei sogni.

Narra che al dolce tempo che ogni cosa rinverde e i boschi fioriscono e gli uccelli si mettono a cantare sugli alberi, i quali gettano i fiori, avvenne che in Sicilia vi fu una regina, che odiava i Ghibellini ed aveva cari i Guelfi (« que haiot la part Gibeline et avoit Guelfes en chierté ») si preoccupò di quelli di Chieri (« ceulx de Quier »). Per suo comando Rinforzato portò accanto alla propria insegna, un lupo d'azzurro in campo d'oro, quelle reali, cioè lo scudo francese coi fiordalisi ed un lambello rosso:

« Allez et pensez du bien faire  
et a fin qu'il vous en souveigne,  
fenez, veez vous icy l'enseigne  
de noz armes, que porterez,  
des quelles plus prisie serez.  
« En celles armes difference  
ny a nesquen l'escu de France  
qu'un rasfel rouge seulement  
pour faire le desseurement.  
« Cestes armes conforteront  
vous armes, qui moult riches sont,  
ung loup d'azur ou champ d'or,  
que vous portez sur vostre corp;  
et si vueil que vous en ma terre  
eslisiez gens soubtilz de guerre,  
hardiz et preux pour traueillier  
et qui vous saichent conseilier.,,



C. ROVERE,  
Abside della Chiesa  
di San Giorgio  
(cap. III, 1)